

Anatomia e critica di un canone italiano

Alberto Burgio

L'argomento del più recente volume di Marcello Mustè (*Marxismo e filosofia della praxis. Da Labriola a Gramsci*, Roma, Viella, 2018, 329 pp., € 29) è il carattere distintivo del marxismo teorico italiano al tempo della sua fondazione e prima elaborazione, carattere che Mustè, professore di Filosofia teoretica presso l'Università di Roma, correttamente individua nel riconoscimento della (relativa) autonomia della soggettività individuale e collettiva ai fini della produzione del mondo storico e delle sue trasformazioni. Mustè, in altre parole, pone in evidenza come a caratterizzare i primi rilevanti contributi italiani all'elaborazione teorica del marxismo tra la fine dell'Ottocento e i primi tre decenni del Novecento sia (forse anche per effetto del ritardo del paese sul terreno della modernizzazione) la battaglia contro il meccanicismo, il riduzionismo economicistico, il «fatalismo» – in una parola: il *determinismo* – che, al tempo della Seconda e della Terza Internazionale, rappresentavano connotati essenziali e in larga misura egemoni non soltanto del marxismo «volgare» (cioè della vulgata semplificata e innervata da auree certezze che le organizzazioni del movimento operaio alimentavano a scopo propagandistico), ma anche di quello ufficiale, elaborato dagli intellettuali e consegnato al *corpus* delle opere di riferimento.

I nomi più prestigiosi di questo *canone italiano*, che Mustè analizza con precisione e competenza, sono indubbiamente quelli di Antonio Labriola (il primo grande interprete originale della pagina marxiana ed engelsiana, autore di tre *Saggi sulla concezione materialistica della storia* che circolarono ampiamente in Europa e furono – in parte – conosciuti e apprezzati da Engels e da Lenin) e di Antonio Gramsci (una delle menti più creative dell'intero panorama teorico del marxismo novecentesco, che – come Mustè a ragione più volte ribadisce – di Labriola fu sempre lettore attento e sensibile). Altri tre autori completano la sequenza: uno marxista (Rodolfo Mondolfo, figura di minore caratura che nondimeno offrì spunti fecondi alla ricerca teorica sul materialismo storico sviluppatasi in Italia nel primo Novecento); gli altri due invece estranei alla compagine dell'intellettualità marxista, ma a buon diritto presenti in questo complesso quadro poiché partecipano – in funzione per dir così polemica e